



Europei: Italia contro Rfg, Spagna e Danimarca

I cambiamenti dell'ultima ora nel sorteggio per la formazione dei due gironi finali dei campionati europei di calcio non hanno favorito l'Italia. Gli azzurri, capiti nel gruppo 1, inaugureranno il torneo esordendo contro i padroni di casa, la Rft, poi verranno la Spagna e la Danimarca. L'Eire che sulla carta dovrebbe essere la vittima predestinata e la fortuna è toccata ad Urss, Olanda, e Inghilterra. «Dall'una è uscita la combinazione più dura possibile», ha commentato il ct azzurro Azelegio Vicini (nella foto).

A PAGINA 27

«Il maniaco di Firenze potrebbe anche essere donna»

La prova «Rt» ha scagionato il principale indiziato per i delitti di Firenze: Salvatore Vinci non è il maniaco che ha ucciso otto coppie. Gli inquirenti brancolano di nuovo nel buio e così si fa strada una nuova scioccante ipotesi: se il «mostro» fosse una donna? D'ora in poi, per la prima volta dall'inizio della terribile sequela di delitti e delle indagini, il «fattore donna» dunque rientrerà nella strategia degli inquirenti.

A PAGINA 7

È morto Taruffi pioniere dell'auto

Si è spento ieri in una clinica romana Piero Taruffi, pioniere dell'automobilismo italiano. Era nato 82 anni fa ad Albano Laziale, a pochi chilometri dalla capitale. Taruffi si rese famoso soprattutto come progettista e conduttore dei suoi «bisiluri» con i quali batté ben 39 primati internazionali nel settore motociclistico e in quello automobilistico. Tra le sue vittorie di maggior prestigio, la Panamericana del '51 e la Mille Miglia del '57.

A PAGINA 26

LIBRI

NELLE PAGINE CENTRALI

Editoriale

Pentapartito frana politica

FABIO MUSSI

Governo, macchina ferma. De Mita spiega: non è colpa dell'autista (Goria), è che ha finito la benzina... E perché? Perché «qualcuno» tiene chiusa la pompa... Non c'è che dire: è un bel ritratto di impotenza, di paralisi, di disfacimento politico. Il ritratto di un governo che non c'è la fa propria, di una maggioranza che non si tiene insieme.

Lo si è visto bene ieri alla Camera. Il decreto Gescal, che era stato già bocciato, è stato ripresentato, secondo quel vizio assurdo che ormai per il governo è diventato regola. È stato clamorosamente bocciato, a scrutinio segreto. Ora ci sarà la geremiade contro i «franchi tiratori», il voto segreto, magari contro il Parlamento (si potrebbe persino - vero Amato? - chiuderlo per un po'). Il ministro Formica, dopo aver disertato per protesta il Consiglio dei ministri, ha emesso ieri un comunicato in cui si spara a zero contro Dc e Pci (in particolare non si capisce bene perché contro il Pci, che è all'opposizione, e aveva già rivendicato come buona la bocciatura del precedente identico decreto).

Ma vediamo qualche cifra di questo voto alla Camera, la maggioranza delle 377 voti sulla carta ne ha ricevuti 155. Ne mancano 222. Sicuramente più di 70 parlamentari della maggioranza hanno votato contro il governo. In aula, su 94 socialisti, c'è n'erano 53. Adde, l'abbandono del tabellone elettronico aveva dato per astenuto De Mita e, fino alla smentita, la notizia è stata commentata come buona, perfettamente plausibile.

Questo non è un incidente, un inghippo, un'imboscata. Questa è una frana politica. Una dimostrazione di scollamento e di sfiducia nel governo. La benzina è davvero finita. Quella poca che resta non basta a far camminare la Finanziaria, come dimostra la stessa vicenda dei «decreti di Natale», di cui, sempre ieri, si è dovuta riconoscere la incostituzionalità, come sostengono sin dall'inizio dal Pci. Eppure, le elezioni politiche dell'anno scorso avevano rafforzato numericamente il pentapartito, indebolito l'opposizione di sinistra. I cinque avrebbero dovuto poter respirare, affrontare con più forza la legislatura. Ma è venuto rapidamente al pettine il problema vero: quello di un'idea, di un progetto, di una politica all'altezza dei problemi della società di oggi. Questa altezza non è stata neanche sfiorata. Goria, dall'inizio, è partito piano. È stato dimezzato dalla prima crisi, promossa da un partito liberale ansioso di dimostrare di esistere. Oggi è ad un nuovo dimezzamento. Metà di metà, siamo a un quarto. Che, data la personalità, non è molto.

La legislatura è giovane, e siamo già al dunque di una crisi politica di difficili prospettive. Mentre sul tappeto sta la questione cruciale, quella di una riforma del sistema politico, di una rifondazione democratica.

È vero, i tavoli sono separati, le istituzioni non appartengono né al governo né all'opposizione, la loro riforma riguarda l'insieme delle forze costituzionali. Almeno noi, a questo punto di vista, restiamo fedeli. Ma viene da chiedersi (anche ricordando l'invito di fine anno del presidente della Repubblica, invito a far seguire alle parole i fatti): in una situazione di governo così sbrindellata, come sarà possibile costruire il clima politico e morale adatto alle grandi imprese? A restituire autorità e legittimità piena, di fronte ai cittadini, ai partiti politici?

Per questo, soprattutto, non sarebbe decente che i maggiori partner del pentapartito pensassero di avvolgersi languidamente nella loro crisi con lo spirito di giorni che ricordiamo sgramentati: i giorni dei «duellanti».

A PAGINA 8

COLPITO IL DC INSALACO

Accusò il suo partito: è un comitato d'affari Poi finì in galera per peculato

Ucciso l'ex sindaco

A Palermo la mafia rilancia la sfida

La mafia torna a colpire in alto. L'ex sindaco dc di Palermo Giuseppe Insalaco è stato ucciso ieri sera poco dopo le 20 in via Cesareo, una zona residenziale della città. Due giovani a bordo di una Vespa si sono avvicinati alla sua auto e hanno sparato numerosi colpi di pistola. Insalaco è morto sul colpo. Gli assassini sono fuggiti a piedi dopo essere andati a sbattere con la motoretta contro un'auto.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

■ PALERMO. Da diversi anni Giuseppe Insalaco si era ritirato dalla vita pubblica. Non ricopriva più alcun incarico di partito, né era stato confermato deputato regionale della Dc siciliana nelle ultime elezioni dell'87. Aveva ridotto al minimo anche la sua vita di relazioni sociali e, ai pochi amici di un tempo che gli erano rimasti, confidava di essere ormai sganciato dalla politica e decisamente disgustato dalle logiche del «Palazzo» che avevano finito con lo stritolarlo. Ieri sera, poco prima delle 20, a bordo della sua auto, una Lancia 1300 di colore blu, scendeva da via Cesareo, verso via Libertà. Un'auto - secondo le prime confusissime ricostruzioni - gli tagliava la strada, costringendolo a fermarsi.

ma replica di un macabro copione di morte. La mafia, all'improvviso torna ad alzare il tiro certamente su chi, sui rapporti mafia-politica-appalti la sapeva molto lunga, e aveva dimostrato di non avere alcuna intenzione di mantenere la bocca chiusa.

Insalaco era stato il sindaco democristiano che per la prima volta a Palermo, dopo quarant'anni di strapotere scudocrociato, aveva in qualche modo rotto alcuni codici non scritti ma pienamente riconosciuti. Fu ad esempio, proprio all'inizio degli anni Ottanta, un democristiano che «dall'interno della Dc», osò accusare «don» Vito Ciancimino. «Ciancimino - dichiarò Insalaco senza mezzi termini in una intervista all'Unità - detiene la maggioranza del pacchetto azionario della Dc siciliana s.p.a.». Si spinse oltre, indicò quanto fosse stretto, lucroso, e inquinato il rapporto tra politica e appalti; né si tirò indietro di fronte ai commissari dell'Antimafia che, all'indomani dell'uccisione del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, vollero sentirlo insieme ad altri due sindaci della città, Nello Martellucci

A PAGINA 6



Giuseppe Insalaco

Cade a sorpresa il decreto Gescal, riproposti altri decreti fiscali

Il governo battuto alla Camera

Formica diserta il Consiglio dei ministri

Doppia bocciatura per il governo, ieri a Montecitorio, non del solo «decreto» fiscale, ma (a sorpresa) anche del contestato provvedimento presentato dal ministro del Lavoro Rino Formica sull'utilizzo dei fondi ex Gescal. Formica, invitato, non ha partecipato al successivo Consiglio dei ministri, che ha approvato altri tre nuovi decreti. Il governo è ormai alle corde, Goria polemizza con il suo partito.

GIUSEPPE F. MENNELLA NADIA TARANTINI

■ ROMA. Mancano quasi 150 deputati della maggioranza, le assenze nei banchi del Psi sono vistose (37%), nel voto risulta che si è astenuto Ciriaco De Mita (ma se la prenderà con i congegni elettronici). Dopo la scontatissima bocciatura del decreto fiscale è con uno scatto di sorpresa che la Camera accoglie il secondo verdetto: per 255 voti contro 155 è respinto per incostituzionalità anche il decreto sui fondi ex Gescal. Il ministro del Lavoro Formica, lascia Montecitorio annunciando: «Non c'è più una mag-

minimizzare la sconfitta parlamentare del governo, vittima della sua stessa maggioranza. Intanto su palazzo Chigi piovono nuove sentenze di fallimento da parte di esponenti dello Scudocrociato. È Goria reagisce: «Se devo andarmene non lo decide solo la Dc». Ma segni di irrequietezza vengono anche dal Psi, che riunisce oggi la sua Direzione. Nel primo dei tre decreti sono previsti tutti gli aumenti della vigilia di Natale: bollo auto e assicurazioni (+25%), superbollo diesel (più 750 lire a Cv), aumento dell'acconto Ior ed Irpeg (dal 92 al 98%), più tasse sulla patente e sul permesso di caccia (+25%). Riproposto anche il pacchetto decreti contestato a Montecitorio la settimana scorsa: Vicesintesi ter, riforma del mercato secondario, detrazioni Irpef, assegni familiari.

CRISCUOLI ALLE PAGINE 3 • 4

Oggi l'incontro Pci-Dc sulle istituzioni

FEDERICO GEREMICCA

■ ROMA. Oggi si incontrano le delegazioni del Pci e della Dc per confrontarsi sulla questione delle riforme istituzionali. Ieri, intanto, Ciriaco De Mita ha parlato ai deputati della Dc evitando polemiche sul governo e indicando i tre punti dai quali partire per avviare le riforme: modifica dei regolamenti parlamentari e abolizione del voto segreto («Va conservato solo su questioni che riguardano diretta-

A PAGINA 3

Soldati israeliani respingono l'inviato dell'Onu



Donne palestinesi tentano di parlare con l'inviato dell'Onu

DALL'INVIATO GIANCARLO LANNUTTI A PAGINA 9

Jakes a Praga: «Non abbiamo maledetto nessuno»

Jakes lascia Mosca e la Tass rileva il carattere «cordiale» dei colloqui con Gorbaciov. Ma un segnale viene da Praga. La tv manda in onda una intervista in cui il nuovo segretario del Partito comunista cecoslovacco afferma che «non c'è nulla da correggere» sulla crisi del '68. Ma - aggiunge Jakes per la prima volta - «noi non abbiamo mai maledetto nessuno». Una risposta all'intervista di Dubcek a «l'Unità»?

■ «Sugli anni della crisi, Mosca e Praga hanno punti di vista analoghi. Non c'è nulla da correggere», assicura Milos Jakes. Ma, aggiunge, «noi non abbiamo mai maledetto nessuno e da tempo diciamo che ognuno ha la possibilità di usare la propria libertà, di lavorare nell'interesse del socialismo». Un segnale di dialogo verso Dubcek e gli esponenti della «Primavera»? La frase di Jakes

se difende il giudizio sul passato, certo contiene una novità: quel «nessuno è maledetto» non è mai stato detto prima. Ed è lecito ipotizzare che l'intervista di Dubcek a «l'Unità» sia stata sul tavolo dei colloqui a Mosca con Dobrynin, non ha mancato «di esprimere il punto di vista del Pci sulla necessità di riconoscere i diritti di Dubcek».

A PAGINA 8

La relazione annuale per l'anno giudiziario

Mancano fondi e riforme così la giustizia non va

Misure concrete di riforma, risorse adeguate, una più diffusa professionalità dei giudici. Sono i richiami di fondo contenuti nella relazione del procuratore generale della Cassazione, Vittorio SgROI, presentata ieri all'inaugurazione dell'anno giudiziario. Un'analisi dei mali e dei rimedi che però ha evitato le punte polemiche che avevano contraddistinto negli ultimi mesi i rapporti tra magistrati e potere politico.

FABIO INWINKL

■ ROMA. La crisi c'è. In alcuni casi siamo alla paralisi (come nel processo civile) o alle soglie del collasso (è il caso dei ricorsi pendenti davanti alla Cassazione). Le cause sono molteplici e non serve né rassegnarsi all'inevitabile né aspettare utopistiche soluzioni. Occorre por mano a iniziative efficaci e realistiche. Nella sua relazione annuale sullo stato della giustizia, Vittorio SgROI ha messo da parte i

contrasti della vicenda referendaria per fare il punto delle cose possibili. C'è un nuovo processo penale alle porte, ma le strutture sono arcaiche e le risorse di una modesta inaudita. Il procuratore generale ha insistito su una revisione dell'ordinamento giudiziario. Le prime reazioni degli esponenti poli-

A PAGINA 5

Meteorite provoca un terremoto

■ Il meteorite è in agguato. Piccoli o grandi questi corpi celesti quando si avvicinano alla terra provocano guai seriissimi. Nell'estate scorsa venne lanciato un terribile allarme dagli scienziati riuniti ad Eric: nel 2050 il nostro pianeta potrebbe essere distrutto da un asteroide. Una drammaticizzazione eccessiva? È probabile, ma che dire della notizia arrivata ieri da Londra secondo la quale il terremoto avvenuto il 17 novembre in Scozia sarebbe stato provocato da un meteorite? Questa volta non si tratta di fantasie o di facili allarmismi. Ci sono i risultati di uno studio fatto dal ministero britannico della Scienza e dell'Istruzione a dimostrazione in quella piovosa notte di autunno - spiega la ricerca - gli abitanti di una vasta zona della Scozia furono spettatori di un fenomeno inconsueto, avvertirono una violenta scossa di terremoto accompagnata da un boato e dall'apparizione nel cielo di una palla di fuoco. Le isole britanniche sono

Il terremoto del novembre scorso in Scozia è stato provocato da un meteorite. La scossa non fu disastrosa, ma sollevò molti interrogativi di natura scientifica: le isole britanniche infatti sono considerate zone «asismiche», perché allora la terra aveva tremato? All'inizio si pensò che il pericolo venisse dall'oceano, ma ieri la conclusione della ricerca: il terremoto era arrivato dal cielo.

GABRIELLA MECUCCI

asismiche, perché si era interrotta quella rassicurante tradizione? E perché soprattutto era apparsa quella palla di fuoco? Vennero chiamati a consulto i migliori ricercatori del Regno Unito che all'inizio ipotizzarono un movimento tellurico verificatosi sul fondo dell'oceano e poi propagatosi. La risposta però apparve quasi subito insoddisfacente e si fece strada l'idea che il terremoto fosse stato provocato dall'impatto di un piccolo corpo celeste con l'atmosfera terrestre. Gli studi successivi hanno dimostrato l'esattezza di quest'ultima ipotesi. Del re-

sto non è la prima volta che si verifica un evento simile. Nel 1908 un'ampia zona della Siberia venne devastata da un sistema prodotto da un gigantesco meteorite e, nei primi anni Settanta, un secondo stava per provocare una catastrofe in America. Per fortuna all'ultimo momento anziché esplodere a contatto con l'atmosfera rimbombò e si allontanò. Ora probabilmente gira ancora in prossimità della terra insieme ad altre migliaia di corpi celesti. Quanti sono in tutto? «È un calcolo impossibile - risponde l'astrofisico dell'Università di Pisa Paolo Fari-

nella - perché noi riusciamo a vedere solo i meteoriti molto grandi: quelli, per intenderci, che hanno un diametro superiore a un chilometro. Di questi oggetti ne abbiamo contati alcune centinaia, ma i più piccoli non possono essere nemmeno osservati. Eppure ne basta uno di poche decine di metri di diametro per determinare una sisma molto forte. Se le dimensioni sono superiori, l'evento può essere disastroso. Per non dire di alcuni giganteschi asteroidi che stanno sopra di noi: se ci colpissero, gli effetti sarebbero paragonabili a quelli di una potentissima bomba H». I pericoli di queste pallottole provenienti dal cielo sono del resto da tempo ben conosciuti dalla comunità scientifica, tanto è vero che esiste un progetto per riuscire a deviarli grazie ad una sorta di bombardamento. Per evitare agli uomini la fine che fecero i dinosauri, probabilmente cancellati dall'arrivo di un asteroide.